

## ROBERTO LEYDI

Ivrea (TO), 1928 – Milano, 2003

A ROBERTO LEYDI

PENSIERI, RICORDI E LAVORI IN CORSO

di Marino Anesa

### Qualche appunto biografico



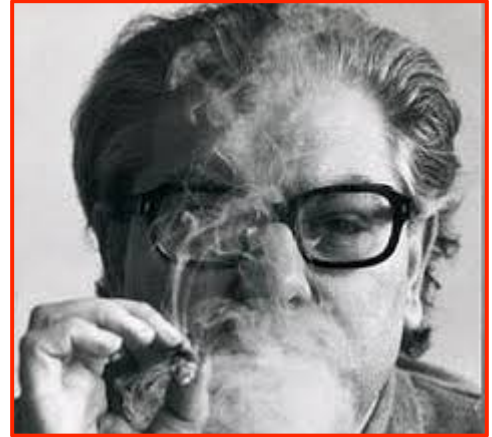
Nato a Ivrea nel 1928, inizia la sua attività come critico musicale sul quotidiano socialista «Avanti» (dal 1948 al 1951) e poi sul settimanale «L'Europeo» negli anni Sessanta. Nel contempo sviluppa in varie direzioni i suoi interessi di studio e ricerca. Si occupa di musica contemporanea, di jazz, di canzoni e di musica popolare americana. Nel 1954 Bruno Maderna e Luciano Berio fondano lo Studio di fonologia della Rai di Milano. Leydi è al

loro fianco e scrive i testi per *Mimusique n. 2. Tre modi per sopportare la vita* (musica di Berio, Bergamo, 1955) e *Ritratto di città* (musica di Berio e Maderna, Rai, 1955). Con Maderna, arrangiatore e direttore, cura anche due dischi di canzoni di Kurt Weill, interpretate da Laura Betti. Notevoli sono i suoi contributi alla diffusione della conoscenza della musica jazz. Insieme a Pino Maffei collabora alla *Enciclopedia del jazz* di Giancarlo Testoni, Arrigo Polillo e Giuseppe Barazzetta (Milano, Messaggerie Musicali, 1953) e nel 1961 dà alle stampe un'agile biografia di Sarah Vaughan. Cura le edizioni italiane dei volumi di Iain Lang, *Il jazz* (Milano, Mondadori, 1950) e René Chalupt, *La vita appassionata di Gershwin* (Milano, Nuova Accademia, 1964). È anche editore della rivista «Jazz Hot», le cui copertine portano i disegni di Max Huber. Amico di Paolo Grassi e Giorgio Strehler, collabora a varie iniziative del Piccolo Teatro di Milano, dove ricopre per alcuni anni la carica di direttore della scuola. Si occupa anche delle marionette, dei burattini e di altre forme teatrali "minori" e popolari. Sulla scia del lavoro di Alan Lomax, approda ben presto all'etnomusicologia, che diventa la sua attività preminente. Negli anni 1965-1968 realizza, con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, una campagna di raccolta sulla canzone narrativa in Italia Settentrionale. In seguito conduce una mole impressionante di ricerche non solo sulla musica e sui canti popolari italiani, ma anche sulle tradizioni musicali di altre nazioni europee (Francia, Grecia, Scozia e Spagna) e dell'Africa del Nord. È uno dei promotori del folk revival in Italia e partecipa assiduamente ai lavori dei gruppi «Nuovo Canzoniere Italiano» (da lui fondato con Gianni Bosio nel 1962) e «Almanacco Popolare» (nato nel 1968). Cura gli spettacoli teatrali



"Pietà l'è morta" (con Giovanni Pirelli e Filippo Crivelli), "Milanin Milanon" (Milano, 1962, con Filippo Crivelli), "Bella ciao" (Spoleto, 1964, ancora con Crivelli e Franco Fortini) e infine "Sentite buona gente" (Milano, 1967, con Diego Carpitella e Alberto Negrin).

Tutti questi lavori utilizzano materiali di cultura popolare che numerosi studiosi vanno via via raccogliendo "sul campo". Promuove due collane discografiche che oggi costituiscono un'insostituibile enciclopedia sonora della musica popolare: prima «i Dischi del Sole» con le Edizioni Bella ciao e l'Istituto Ernesto de Martino e poi «Albatros» con l'Editoriale Sciascia. Quest'ultima collana raggiunge circa duecento numeri, divisi in varie sezioni: Documenti originali del folklore musicale europeo, Documenti originali della musica etnica del mondo, Usa Folk & Blues, Folk revival e Ricerche etnomusicologiche - Archivio sonoro (Università degli studi di Bologna - Dams). Ogni disco reca accurate note di copertina e, nella maggior parte dei casi, libretti illustrativi con esempi musicali, trascrizione dei testi e apparati di note e bibliografia. Dal 1981 è titolare della cattedra di Etnomusicologia al Dams (Dipartimento delle Arti, musica e spettacolo) dell'Università di Bologna. Dopo avere lasciato l'insegnamento, continua a svolgere attività di ricerca e seminariale presso la Scuola superiore di studi umanistici dello stesso ateneo. Per la sua instancabile attività accademica ha ottenuto il riconoscimento del premio Dams alla carriera. Sui temi etnomusicologici cura trasmissioni radiofoniche in Italia e nella Svizzera Italiana, collabora a varie riviste e realizza una nutrita serie di pubblicazioni (cfr. elenco in calce), contribuendo in modo decisivo, insieme a Diego Carpitella, allo sviluppo dell'etnomusicologia italiana.



### Piccola cronaca di una grande amicizia

Voglio tracciare brevemente la storia dei miei incontri con Roberto Leydi, avvenuti prima in modo indiretto, e cioè attraverso i suoi lavori, e poi con la conoscenza e la frequentazione personale. Questo non certamente per parlare di me, ma per esemplificare in concreto quello che ritengo sia stato il suo ruolo fondamentale: un divulgatore di altissimo livello e un inesauribile promotore di cultura. Altri potrebbero raccontare storie come la mia, perché Roberto ha sempre offerto amicizia, consigli e sostegno scientifico a chi si è voluto impegnare nell'ambito delle discipline a lui care. Il racconto inizia nel 1972, quando Leydi cura la pubblicazione del numero 5-6 della collana «Quaderni di documentazione regionale» (i famosi QDR), che reca il titolo Le trasformazioni socio-economiche e la cultura tradizionale in Lombardia. Per me è la folgorazione sulla via (etnomusicologica) di Damasco. Negli anni 1974 e 1975 seguono i quaderni 14 e 15 dedicati alla cultura popolare delle province di Bergamo e Brescia. Quante volte ho preso in mano questi tre libri! Li ho letti e riletti fino a consumarli. Sono state le prime lezioni che ho ricevuto "a distanza" da Leydi. In quegli anni culturalmente vivaci, connotati anche da un forte impegno politico, mi sono serviti a chiarire il concetto di cultura popolare e di fonti orali e a conoscere i ferri del mestiere per affrontare la ricerca "sul campo". Nel 1974 inizio a frequentare la rassegna «Autunno Musicale di Como» che ogni anno (dalla fine degli anni Sessanta) aveva luogo a Villa Olmo, sulle rive del lago, luogo ideale per la contemplazione e la riflessione. All'interno di questa manifestazione Leydi tiene per diversi anni un ciclo di seminari sulla cultura popolare, invitando suonatori e cantori tradizionali, provenienti non solo da varie regioni italiane, ma anche da altri paesi europei. Protagonisti degli incontri sono anche i giovani studiosi che presentano i risultati delle loro ricerche. Qui ho l'opportunità di ascoltare dal vivo le sue magistrali lezioni e di stabilire i primi contatti con lui e con

vari ricercatori. Si respira un clima di entusiasmo e si parte alla scoperta di un mondo, quello popolare, così "vicino" a noi, ma così poco conosciuto nella sua ricchezza espressiva. Nel frattempo il sacro fuoco della passione continua ad ardere e aumenta il desiderio di impegnarmi nella ricerca. L'occasione è fornita dalla nascita della collana regionale «Mondo Popolare in Lombardia» (nuova sigla: MPL) - altra creatura di Leydi - che comprende volumi dedicati alla cultura tradizionale delle singole province e altri titoli monografici. Nei precedenti quaderni avevo notato le trascrizioni di alcuni canti registrati a Parre, in Valle Seriana, a pochi chilometri da casa mia. Da Parre erano transitati diversi ricercatori: nel 1954 i pionieri Alan Lomax e Diego Carpitella, nel 1962 Vittorio Antonellini e Pietro Sassu e nel 1971 Bruno Pianta. Si trattava però di assaggi estemporanei, con esiti assai limitati. Mi procuro un registratore a bobine, un vecchio Grundig dal peso inaudito come tutti i robusti apparecchi di fabbricazione tedesca, e inizio la campagna di ricerca insieme all'amico Mario Rondi. Il lavoro dura un anno e i risultati sono sorprendenti per quantità e qualità di materiale raccolto. In particolare le sorelle Cossali hanno un vastissimo repertorio di canti. Faccio ascoltare qualche nastro a Leydi e gli propongo di pubblicare un libro su Parre. Non ha alcuna esitazione e mi fa prendere subito contatti con l'équipe del Servizio per la cultura del mondo popolare della Regione Lombardia. Nel 1978 vede la luce Cultura di un paese. Ricerca a Parre, sesto volume della collana MPL. Nella prefazione Roberto sottolinea che questa «almeno per quanto riguarda i canti e le musiche, è la più completa raccolta pubblicata finora su di un solo paese». Nella stessa collana pubblicheremo nel 1981 Fiabe bergamasche (volume n. 11), altra impegnativa ricerca sulle fiabe tradizionali svolta nell'intera provincia. L'équipe del servizio regionale ha rappresentato in questo periodo un costante e insostituibile punto di riferimento metodologico e pratico. Senza l'aiuto e il sostegno di Bruno Pianta, Glauco Sanga e Renata Meazza il lavoro sarebbe stato più faticoso. Nel frattempo acquisto il mitico registratore Uher, sempre tedesco, sempre robusto, ma dal peso più umano. Funziona anche a batteria e può essere portato a spasso con facilità. Mi fa compagnia per tanti anni e nel 1988 gli affianco, per registrare il parlato, un minuscolo Sony che si può mettere in tasca. Non ho mai smesso di registrare e anch'io, come Gianni Bosio, ho cantato l'elogio del magnetofono (siamo tutti nipotini di Béla Bartók). Nel 1982 nascono a Bergamo i «Quaderni dell'Archivio della cultura di base» (ancora una sigla: QACB), diretti da Gianni Barachetti e coordinati da Mimmo Boninelli, della cui redazione entro a far parte. Roberto Leydi è fin dai primi numeri un sostenitore dell'iniziativa, che divulga e incoraggia, anche intervenendo personalmente alla presentazione di qualche numero. *(continua)*

*Alcune immagini presenti sono gentilmente concesse dalla famiglia Anesa, che ne detiene i diritti. Un ringraziamento speciale alla moglie, Sig.ra Mariuccia Polattini Anesa.*

*Un ringraziamento va alla rivista "Brescia Musica", al sito "Pentagramma Italiano" <https://it-it.facebook.com/Pentagrammaitaliano> e alla sua curatrice, la Sig.ra Sara Ercoli.*

Luglio 2020  
Scheda a cura di RENATO KRUG

